



Comitato antirumore
di Biassono



Comitato
per il Parco
di Monza
Antonio
Cederna



LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE
Circolo Alex Langer
Monza



WWF

WWF
Sezione
Valle del Lambro

IL PIANO DI RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO DI MONZA: STORIE DI ALBERI E PATOLOGIE

Nell'ambito dei lavori previsti dal Piano di Riqualificazione del Parco di Monza (Legge Regionale 40/1995) rientrano anche interventi sul patrimonio arboreo. Tra questi vanno annoverati la sistemazione di viali e rondò alberati oltre che la ricostituzione, nella zona un tempo in concessione alla Facoltà di Agraria di Milano, di vecchi assi viari e operazioni volte al contenimento del cancro colorato, malattia che interessa i platani.

Gli ippocastani

Le patologie

La Guignardia dell'ippocastano. Si tratta di una malattia delle foglie che si presenta in forma di macchie dapprima clorotiche poi, rapidamente, brune, circondate da un alone rossastro ed infine disseccantisi. Queste chiazze si trovano con frequenza relativamente maggiore alla periferia della lamina. Le foglie molto danneggiate cadono precocemente in modo che, in certe annate particolarmente favorevoli alla malattia, gli alberi risultano completamente defogliati già durante l'estate. Responsabile è un fungo, la Guignarda *æsculi*.

L'epidemiologia non è ben conosciuta, si ritiene che il suo sviluppo sia favorito dalle primavere umide e non eccessivamente fredde. Interventi con anticrittogamici sono efficaci se realizzati all'inizio della vegetazione, in ogni caso prima che l'infezione abbia raggiunto manifestazioni ragguardevoli. È utile la raccolta e la distruzione delle foglie cadute.

La *Cameraria ohridella*. Si tratta di una farfalla che infesta gli ippocastani. Le larve di questo animale scavano all'interno della foglia delle gallerie – in termine tecnico si chiamano mine – a chiazze allungate con contorni sinuosi e netti. Nel corso dell'anno ogni foglia può essere danneggiata da decine di mine. Si può arrivare, nel corso dell'anno, allo sviluppo di quattro generazioni in parte sovrapposte. Durante l'inverno sverna per lo più come crisalide nelle foglie cadute sul terreno. Forti attacchi riducono lo sviluppo vegetativo delle piante, con ripercussioni negative soprattutto a carico di giovani impianti, nei casi più gravi si ha l'anticipata a completa caduta delle foglie e una seconda fioritura a fine estate.

Nel territorio italiano è stata notata per la prima volta nel 1984 a Dobbiaco, dove si è però risolta in breve tempo. Successivamente tuttavia è stata osservata in varie parti d'Italia e in Europa. È presente a Trieste – prima segnalazione nel 1996 –, nel Trentino-Alto Adige, nell'area benacense, in Liguria. Il lavoro di studio su questa patologia è ancora alle fasi iniziali, di conseguenza non si conoscono del tutto bene i sistemi di trattamento. Si è tuttavia osservato che la distruzione alla fine dell'inverno delle foglie diminuisce del 50% il danno del fitofago.

Una cronistoria

Uno dei primi lavori eseguiti ha interessato la sistemazione dei viali dell'ex-area della Facoltà di Agraria. Nel corso del 1998, tra le altre essenze, sono stati piantumati ippocastani

Nell'agosto 1998, durante una serie di sopralluoghi, riscontrammo che queste piante si presentavano afflitte da malattie. L'apparato foliare di molte di esse risultava intaccato. Sulle foglie si osservavano chiazze allungate, spesso ad andamento sinuoso, per lo più di colore ruggine. In corrispondenza di queste zone il tessuto foliare è ovviamente secco e le condizioni di secchezza in molti casi arrivano a far cadere prematuramente le foglie. La lettiera alla base di molti ippocastani presentava di conseguenza un aspetto non molto diverso da quello autunnale. Dalla letteratura ricavammo due ipotesi: potrebbe trattarsi della Guignardia oppure della Cameraria. Scartammo questa seconda ipotesi – anche se l'andamento sinuoso delle chiazze color ruggine poteva far pensare a gallerie – per l'assenza di tracce di bruchi. Ci orientammo dunque sulla prima ipotesi.

Notammo che la malattia intaccava in modo parziale – ma in alcuni casi interessando fasce alquanto ampie della chioma – le piante più vecchie e in modo invece più consistente le piante più giovani, in particolare quelle messe a dimora nei mesi precedenti. Diverse uscite nel Parco ci permisero di rilevare anche delle mancanze, a nostro avviso non trascurabili, da parte dei responsabili delle piantumazioni. Gli alberi di fresca piantumazione infatti non vennero quasi mai innaffiati nel corso dei mesi estivi, fattore che può avere aggravato le condizioni di seccume, già favorite dalla scarsa piovosità. Va infine aggiunto che il seccume era visibile diffusamente non solo negli ippocastani di Parco e Villa Reale ma, più in generale, in quelli di tutta la nostra zona.

Durante l'estate del 1999 abbiamo ripreso le nostre uscite al Parco. Nel corso dei mesi immediatamente precedenti nell'ex-area della Facoltà di Agraria di Milano sono stati ridisegnati due viali e una rotonda nella zona del pratone. Uno dei viali è delimitato sui due lati da filari di ippocastani. Nel corso di un sopralluogo nella seconda metà del mese di giugno, abbiamo rilevato la presenza di gallerie nelle foglie di questi ippocastani, nelle quali erano chiaramente visibili piccole larve molto probabilmente di *Cameraria ohridella*. Era inoltre possibile osservare numerose piccole farfalle, le cui dimensioni corrispondono a quelle riportate in letteratura nelle descrizioni di questo parassita. Si può ragionevolmente pensare che lo scorso anno non riuscimmo ad individuarne la presenza perché le nostre uscite vennero svolte in epoca più tarda. La gran parte degli ippocastani del nuovo viale sono stati intaccati dalla farfalla, non pochi in modo rilevante. Non è da escludersi, comunque, la presenza di entrambe le patologie sopra descritte. Non solo: abbiamo anche osservato che le condizioni dell'apparato foliare delle altre piante – sia di recente impianto che vecchie – sono sensibilmente peggiorate rispetto all'anno precedente. Successivamente gli alberi del nuovo viale hanno perduto precocemente gran parte o, in alcuni casi, l'intera chioma, fenomeni seguiti da un secondo ed anomalo sviluppo di foglie e fiori. Queste alterazioni dei normali cicli fisiologici arrecano danno alla pianta, che durante l'estate vede compromessi i propri processi fotosintetici e dunque la possibilità di produrre e immagazzinare sostanze nutritive. Le conseguenze possono essere molto gravi soprattutto per le piante più giovani, più deboli e caratterizzate da un apparato foliare di estensione più ridotta.

Una denuncia e alcune considerazioni

Dopo l'estate del 1998 abbiamo raccolto informazioni sulle patologie degli ippocastani, contattando tra gli altri l'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Trieste, che ci ha fornito molte utili notizie

Nel dicembre 1998, durante una serata del ciclo di incontri sul piano di riqualificazione organizzato dal Parco Valle del Lambro, abbiamo sollevato il problema. I tecnici ci rispondevano minimizzando la questione: una piantumazione viene sottoposta a verifica dopo due anni dalla sua effettuazione, dunque si deve aspettare ancora prima di pronunciarsi sullo stato delle piante. La

morte di alcuni alberi è comunque da mettere in preventivo, nei capitolati di appalto tale evento viene preso in considerazione e si prevede la sostituzione degli individui che non riuscissero a superare il periodo di collaudo. L'esistenza delle patologie da noi segnalate non veniva considerata come eccessivamente preoccupante. In sostanza, anche infezioni e malattie farebbero parte dei casi prevedibili e verrebbero risolte con la sostituzione di quegli alberi che dopo due anni fossero malandati o morti.

A questo punto si impongono alcune riflessioni soprattutto alla luce di quanto osservato nell'estate successiva. La prima riguarda il lavoro di progettazione degli interventi sui viali alberati. Sono stati seguiti soprattutto criteri di carattere storico-filologico; sui quali non vogliamo sindacare. Ci chiediamo tuttavia se sia stata attentamente valutata l'opportunità di impiantare ippocastani in presenza di patologie non solo estesamente diffuse nel nostro territorio ma anche tuttora non ben conosciute. Non è tutto: i focolai di infezione erano immediatamente vicini ai giovani alberi, che sono stati immediatamente e puntualmente intaccati. Se non sembra che tali questioni siano state debitamente tenute in considerazione, d'altra parte, come abbiamo visto sopra, non si è intervenuto per affrontare il problema a posteriori. Alla fine dell'inverno 1998-99 non si è nemmeno provveduto a distruggere le foglie di ippocastano in modo da distruggere le crisalidi svernanti nelle foglie stesse e attenuare di molto i danni del fitofago. Sono stati contattati enti quali l'Osservatorio lombardo di fitopatologia? Ci si è coordinati con istituti analoghi in Italia e in Europa dove si sta lavorando intorno a questo problema? Rimane sempre aperto anche un ulteriore interrogativo sulle patologie effettivamente presenti: gli ippocastani sono attaccati soltanto dai lepidotteri oppure sono interessati anche dalle infezioni fungine?

A tutt'oggi l'atteggiamento dei responsabili dei progetti non sembra essere mutato. Si prevede forse che il tempo possa essere il miglior medico di queste piante? Purtroppo finora non sembrano in vista regressioni delle patologie. Ci sembra infine indispensabile l'invio di un sollecito all'impresa esecutrice dei lavori di piantumazione.

Platani

La patologia

La malattia nota come cancro colorato del platano costituisce un gravissimo flagello per questa essenza. Il patogeno è un fungo, la *Ceratocystis fimbriata* f. sp. platani, che, una volta entrato nell'organismo, si sposta, colonizzandone zone sempre più estese fino a comportare la morte della pianta. L'aggressività del parassita è molto elevata: platani con tronco di qualche decina di centimetri possono arrivare al deperimento definitivo in 3-4 anni. In un intervallo di tempo più lungo invece – 7-8 anni – si può assistere alla morte di individui più grossi. Alto è anche il grado di diffusibilità.

La malattia si espande lungo le trachee, per poi tramutarsi in cancro procedendo lungo i raggi midollari. Le modalità di propagazione sono due: ferite e anastomosi radicale. Con quest'ultimo termine si indica il contatto tra le radici di due o più piante vicine. Purtroppo tra i principali fattori di propagazione vanno annoverati quelli antropici: potature, maldestro utilizzo di decespugliatori e simili che possono produrre tagli e scortecciamenti, la mancata disinfezione di strumenti magari usati su piante malate. Un veicolo micidiale è costituito dalla segatura infetta.

Le prime segnalazioni in Italia risalgono ai primi anni '70. La malattia, con buona probabilità di provenienza americana, si è rapidamente diffusa nella nostra penisola e si è manifestata in modo particolarmente forte nella Pianura Padana. Come affermato da molti tecnici e studiosi del settore purtroppo il primo responsabile di tale propagazione è l'uomo. Vale la pena di citare tra gli altri Claudio Spessotto dell'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Pordenone: "... la convinzione

che la *Ceratocystis* per il platano delle nostre strade sia una sorta di giustiziere naturale che colpisce degli innocenti affinché ai veri colpevoli rimorda almeno un poco la coscienza”. Anni di incuria, di cattiva gestione del patrimonio arboreo e di scarsa o nulla prevenzione sono all’origine di situazioni come quella del Parco di Monza, in cui circa 600 degli oltre 3000 platani devono essere eliminati.

La legislazione

Nel 1987 viene promulgato dal Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste il “Decreto di lotta obbligatoria contro il cancro colorato” n. 412/1987. Il decreto prescrive come necessario: abbattere gli alberi ritenuti infetti, compresi quelli immediatamente adiacenti; distruggere la segatura di risulta e tutte le parti infette; estirpare o devitalizzare le ceppaie infette; disinfettare il terreno circostante, le ceppaie, le superfici di taglio e gli attrezzi per la potatura con prodotti appropriati durante le operazioni di ordinaria potatura. Tale atto sarà seguito da un decreto ministeriale nel 1998 (D. M. 17 aprile 1998, Ministero per le Politiche Agricole) che fisserà ulteriori disposizioni sulla lotta obbligatoria al cancro colorato.

Nell’aprile 1999 la Regione Lombardia ha pubblicato una circolare contenente le modalità di applicazione del decreto per il nostro territorio. Tra le più importanti disposizioni ricordiamo: gli abbattimenti vanno effettuati in assenza di pioggia e vento, nei periodi più freddi e asciutti dell’anno; va garantita la costante sorveglianza del cantiere; la segatura e il materiale di risulta vanno raccolti ed eliminati entro e non oltre le 48 ore dal taglio; l’area nonché i materiali utilizzati devono essere accuratamente disinfettati; le ceppaie devono essere o estirpate o devitalizzate o inertizzate.

L’intervento sui platani del Parco di Monza: problemi e considerazioni

Il progetto n. 2 del Piano di riqualificazione del Parco di Monza riguarda gli interventi per il contenimento del cancro colorato del platano. Il progetto è stato preceduto da un’indagine di carattere fitopatologico effettuata all’interno del Programma degli interventi urgenti del dicembre 1995. Questo studio è durato 3 mesi, dal giugno al settembre del 1996. Sono stati censiti i platani del Parco e quelli presenti all’esterno su una fascia ampia 100-150 metri. Ogni platano è stato cartografato ed è stata fatta una schedatura, arrivando ad individuare le piante da abbattere e quelle da tenere sotto osservazione.

L’intervento previsto dal progetto n. 2 è così articolato: taglio di platani affetti da cancro colorato, smaltimento del materiale di risulta, messa a dimora di piantine forestali in sostituzione effettuata secondo i criteri del Piano di Assestamento Forestale, azione di monitoraggio e controllo della diffusione della patologia.

Nel corso del 1999 – per la precisione il 7 giugno – sono cominciati i lavori di abbattimento dei platani malati. L’intervento svolto nel Parco di Monza si caratterizza per differire sensibilmente da quelle che sono le normative vigenti. Si è trattato in parte di scelte obbligate, legate ad una situazione anomala – va infatti ricordato che le disposizioni nazionali sono state fissate considerando soprattutto viali alberati e piccoli spazi verdi urbani – quale quella del Parco di Monza. In primo luogo il periodo: l’estate non è certamente ottimale, ma questa scelta è stata giustificata chiamando in causa la necessità di dover cominciare al più presto.

In questi mesi abbiamo seguito in modo costante e sistematico i lavori riscontrando una serie di situazioni a nostro avviso preoccupanti.

Il legname non è stato immediatamente allontanato, ma è rimasto a lungo depresso sul terreno, coperto da teloni di plastica. Ciò era stato disposto dal disciplinare di incarico, sempre in considerazione delle particolari condizioni in cui i progettisti si sono trovati ad operare. Purtroppo abbiamo rilevato quanto segue. Le cataste sono rimaste abbandonate – anche a causa di una lunga

pausa agostana, durante la quale i cantieri erano chiusi –. I cumuli di tronchi sono rimasti per lunghi intervalli di tempo scoperti con immaginabili conseguenze. Non solo: in alcuni casi questi depositi erano localizzati in prossimità di aree in cui erano presenti platani sani. Anche la rimozione della segatura è stata compiuta derogando alle normative; ancora in questi giorni sono visibili cumuli di trucioli a cielo aperto.

La lunga interruzione dei lavori di cui si è detto sopra non ha certo giovato alla possibilità di contenere i focolai di infezioni legati all'apertura dei cantieri. Ci si interroga dunque sull'opportunità di cominciare in tempi non favorevoli i lavori per poi interromperli per un lungo periodo.

Le ceppaie non sono state estirpate immediatamente come disposto dalle normative. Anche in questo caso la copertura con teli non ha sempre funzionato in modo ottimale. Si è disposto di eliminare le ceppaie mediante interrimento. In questo caso ci interesserà sapere se sono state effettuate operazioni di devitalizzazione e disinfezione, e, se questa ultima è stata svolta, con quali sostanze.

L'allontanamento di ramaglie e tronchi non è sempre avvenuto in modo adeguato. Non si è provveduto in molti casi a coprire i camion, che diventavano così autentici focolai ambulanti.

Come si può vedere, le operazioni di abbattimento sono avvenute in modo carente e non esente da critiche. L'impressione è che non vi sia stato un pieno e rigoroso rispetto delle disposizioni del direttore di cantiere. Si aprono dunque interrogativi sulle possibili conseguenze sul futuro dei platani nel Parco. Va tenuto presente comunque che il contenimento di questa patologia è impresa non facile e che oggi stiamo scontando, come si è detto prima, anni di cattiva gestione. Va nondimeno considerato che la lotta alla *Ceratocystis* andrebbe intrapresa non in modo puntiforme ma il più possibile diffuso. Anche un intervento svolto in maniera perfetta nel Parco di Monza potrebbe risultare compromesso dalla presenza di focolai nei giardini del territorio circostante. Ma le nostre preoccupazioni sul futuro di questa pianta nel Parco di Monza non sono solo legate alla cattiva conduzione degli attuali interventi. La cronica carenza di personale, mezzi e fondi che affligge il Parco di Monza rischia comunque di compromettere il lavoro svolto.

Conclusioni

Le vicende fin qui raccontate riportano all'attenzione una volta di più le pessime condizioni del patrimonio arboreo del Parco di Monza e la necessità di garantire ad esso una gestione finalmente adeguata ed efficace. Il piano regionale ha fornito in questa direzione solo risposte molto parziali anzi, in alcuni casi, ha paradossalmente aggravato la situazione. Il restauro di viali e rondò e il ridisegno di assi viari da decenni spariti sono state certo operazioni meritorie ma purtroppo non calate in un lavoro complessivo e, soprattutto, non sembra si sia tenuto conto delle vere necessità del patrimonio arboreo del nostro Parco. Ora la zona un tempo in concessione alla Facoltà di Agraria ha assunto una nuova configurazione ma, insistiamo, quali mezzi, quali risorse sono a disposizione dell'Amministrazione Parco per gestire queste rinnovate e, in alcuni casi, nuove architetture vegetali? I veri punti di partenza, i veri cardini su cui ancorare la rinascita del Parco sono stati due lavori molto preziosi e condotti con attenta professionalità: lo studio pedologico e idrologico e il Piano di Assestamento Forestale. Quest'ultimo – che, ricordiamolo, ha per i boschi il valore che ha per una città il piano regolatore – dovrebbe costituire la base e lo scenario in cui muoversi per programmare ogni intervento sul verde. Si è persa – e non sembrano in vista inversioni di tendenza – l'occasione, avendo a disposizione così tanti miliardi, per rinnovare in modo deciso mezzi e materiali a disposizione dell'Amministrazione Parco e per ampliare lo sparuto organico.

Se l'intervento sui platani era, oltre che necessario, imposto dalla legislazione vigente, esistono anche, tanto nel Parco quanto nei Giardini della Villa Reale, alberi monumentali bisognosi di cura e di interventi. Non vorremmo che la comunità si vedesse a breve privata di tali gioielli. Ci riferiamo, tra gli altri, ai tre faggi della zona del Serrone e alla *Quercus palustris* localizzata nel pratone della Villa Reale.

Notiamo un'assenza – ormai cronica nelle vicende gestionali del Parco di Monza – all'appello dei tecnici e degli esperti coinvolti nei progetti inseriti nel piano regionale: quella di un'istituzione che ha acquisito chiaro prestigio a livello internazionale. Si tratta della Scuola di Agraria del Parco, che mai è stata coinvolta nei lavori di riqualificazione e che avrebbe invece tutte le carte in regola per garantire sicura professionalità.

Infine, i fondi. Non abbiamo ancora visto un consuntivo chiaro e dettagliato di quanto è stato speso finora. L'ultimazione di alcune opere è in grave ritardo. Alcuni lavori, addirittura, devono ancora essere cominciati. Gli interventi sul patrimonio arboreo rendono urgente e non differibile lo stanziamento di ulteriori finanziamenti affinché quanto fatto in questi ultimi anni non vada perduto. Quali sono a questo riguardo gli intendimenti di politici ed amministratori?

Bibliografia

AA. VV. – Il cancro colorato del platano –Atti del Seminario Tecnico tenuto a Luino (VA) 7 novembre 1996. Regione Lombardia. Direzione Generale Agricoltura

Acer nn. 2/1986, 2/1989

– Minatore fogliare dell'ippocastano – foglio informativo edito dall'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Trieste

– Tutela del territorio. Il Piano 1997-1998 per la rinascita del Parco di Monza – Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, n. 13, Edizione speciale del 28 marzo 1997, Milano, 1997

Verde Ambiente n. 4/1985